



«Mi spezzo ma
NON
mi piego»

IL RAGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE

Esce quando può e costa quanto vuoi
Non si restituiscono i manoscritti

Porto Fuori

Novembre-Dicembre 2005

La COMPAGNIA DEL BUON UMORE si dà una registrata

I soci della Compagnia del Buon Umore hanno deciso di dare vita ad un nuovo statuto sociale secondo i canoni e le regole della legislazione vigente.

Non è che la Compagnia fosse fuori legge, ma per operare in pubblico, soprattutto per andare fuori della sua sede naturale di Porto Fuori e per svolgere qualche attività collaterale e di promozione associativa occorreva registrarsi e dotarsi di tutti gli strumenti legali che la legge prevede per le Associazioni come la nostra.

Il nuovo statuto ricalca i precedenti, mantenendo l'ispirazione ai valori fondanti del 1952, ma al tempo stesso adeguandone i contenuti e lo spirito ai cambiamenti intervenuti da allora ai giorni nostri, in modo che chiunque voglia entrare a far parte della Compagnia sia il benvenuto a condizione che ne rispetti le regole.

Cosa dicono le regole? In sintesi, dicono che la Compagnia intende custodire i valori morali, sociali e religiosi che ne hanno mosso la sua fondazione nel 1952 e che ogni attività culturale, artistica e ludica va svolta nel rispetto della dignità delle persone, della morale cristiana, della convivenza civile ed, ovviamente, delle leggi.

In sostanza si afferma che la Compagnia, pur nascendo e volendo continuare a vivere all'ombra del campanile, ispirandosi a principi ormai universalmente riconosciuti come parte integrante della moderna società civile, è proiettata nella realtà cittadina ed è aperta a tutti, specialmente ai giovani, senza dei quali ogni bella invenzione aggregativa ha il respiro corto.

Si conferma che la Compagnia non ha scopo di lucro, che è indipendente dai partiti, da movimenti di opinione, da associazioni sindacali o professionali e che per svolgere la propria attività si deve rapportare con tutte le istituzioni civili e religiose presenti nel territorio. Particolare attenzione dovrà essere riservata ai rapporti con la Parrocchia presso la quale viene mantenuta la sede sociale, con uno specifico accordo per sviluppare sinergie e reciproche collaborazioni.

Ogni anno, entro il 30 aprile, l'Assemblea dei soci deve approvare il bilancio e dare gli indirizzi operativi al Consiglio

Il Consiglio Direttivo è confermato nei Sigg.ri Guardigli Renzo, Fabbri Romano, Giorgini Bruno, Pinza Giordano, Fabbri Lino, Cesaretti Claudio, Magnani Bruno, Asioli Roberto.

Alla presidenza è stato confermato Guardigli Renzo ed alla vice presidenza Fabbri Romano.

La direzione artistica rimane assegnata a Giordano Pinza.

A cura del Consiglio Direttivo



LE RICORRENZE DEI MORTI

I romagnoli hanno da sempre accomunato le date del primo e secondo giorno di novembre (festività di ognisanti e commemorazione defunti) nell'unica definizione romagnola di "feste dei morti", come occasione per dedicarsi interamente alle funzioni religiose e alle visite ai vari cimiteri per onorare la memoria dei propri cari.

Strade intasate, anche quando si andava in bicicletta, piazzali e cimiteri pieni di persone e, alla sera, in tante case si riuniva la famiglia per recitare un rosario per i congiunti defunti; tradizioni, ma anche tanto rispetto e amore per chi ha fatto assieme a noi un tratto del proprio cammino terreno. Era abitudine dedicare un giorno alla visita della tomba di famiglia o comunque del cimitero più vicino a casa, mentre il successivo si faceva visita ai cimiteri più lontani, nei comuni o nelle province limitrofe dove erano le tombe di amici e parenti.

In questi casi non si mancava mai di fare visita anche alle famiglie dei vivi; cosicché la ricorrenza si trasformava spesso nell'unico momento di ritrovata comunità parentale nel corso dell'intero anno.

Così si accomunava il ricordo dei defunti al censimento di quanto era successo nei dodici mesi precedenti: matrimoni, battesimi, malattie, ecc. E se si capitava in casa di contadini non mancava mai l'assaggio del vino nuovo.

Il culto della memoria dei defunti è sempre rimasto molto vivo dalle nostre parti non solo come tradizione ma anche come aspetto culturale riferito al riconoscimento continuato delle proprie radici.

Ora tutto questo sta cambiando con l'introduzione, specie presso i più giovani, di usi e costumi che poco hanno a che fare con l'esigenza di fare ogni tanto un momento di pausa e di riflessione; esigenza che dovrebbe essere sentita da tutti e che è offerta dalle "feste dei morti".

Non per essere moralisti a buon mercato o incalliti tradizionalisti, ma non si capisce cosa tenga unito una festa come quella di Halloween, ad esempio, con le giornate dei Santi e dei Morti.

Chi, come me, ha una certa età, ha sempre inteso queste giornate come occasione per meditare sull'esistenza, sul senso della vita, magari sulla comprensione e sulla solidarietà verso i nostri simili e quindi ha una certa ritrosia verso forme celebrative ispirate al consumismo e importate da paesi con i quali abbiamo poco in comune in fatto di cultura e tradizioni.

Nessuno ormai si scandalizza più di tanto se il vivere moderno viene caratterizzato sempre più dall'abbandono delle tradizioni e dall'orientamento al divertimentificio quotidiano.

Comunque, carnevale a parte, abbiamo trecentosessantadue giorni all'anno per divertirci; che in sole due giornate fosse rimasta intatta la possibilità per ognuno di noi di guardare più dentro a noi stessi, non sarebbe stato poi tanto male. Così come gioverebbe insegnare ai nostri ragazzi che in tutti i campi, non solo nello sport, se non ci si allena, difficilmente si riesce a fare bella figura.

QUELLO CHE SI DEVE SAPERE SU HALLOWEEN

La parola "halloween" deriva dalla definizione anglosassone della notte di ognisanti. Nell'Irlanda celtica questa notte coincideva con la fine dell'estate, da cui i colori tipici: arancio, per ricordare la mietitura e la fine dell'estate e il nero per simboleggiare l'imminente buio dell'inverno.

Narra una leggenda che gli spiriti erranti dei morti durante l'anno, tornassero la notte del 31 di ottobre in cerca di un corpo da possedere per l'anno successivo.

Poiché i vivi non volevano essere posseduti e rendevano quindi le loro case fredde e indesiderabili, spegnendo il fuoco nel camino, mascherandosi da mostri e gironzolando tra le case per far scappare di paura tutti gli spiriti che si incontravano.

La tradizione del "dolcetto o scherzetto" sembra che derivi da una antica usanza dei cristiani, i quali il 1° di novembre elemosinavano un po' di "pane d'anima", dolce di forma quadrata con l'uva passa. Più dolci ricevevano, più preghiere promettevano per i parenti defunti dei donatori.

Oppure si fa risalire ad una usanza celtica, quando alla fine dell'estate i contadini passavano per le abitazioni del villaggio per chiedere aiuto per affrontare l'inverno. Chi si rifiutava di dare loro qualcosa riceveva in cambio invocazioni malefiche di demoni, spettri e streghe in modo da impaurire coloro che non avevano contribuito.

L'usanza invece della zucca illuminata nasce ad una leggenda irlandese secondo la quale un certo Jack, uomo dissoluto, in vita era riuscito perfino ad ingannare il diavolo. Alla sua morte si trovò completamente al buio poiché non fu accettato né in paradiso, in quanto grande peccatore, né all'inferno in memoria dello scherzo tirato al diavolo. Alla fine gli venne in soccorso il diavolo fornendogli un tizzone acceso: Per far durare di più la fiamma, Jack scavò un grosso cavolo rapa e gliela pose all'interno; poi si scoprì che le zucche erano più grosse e più facili da scavare.

RINGRAZIAMENTI

Il Raglio vuole esprimere un pubblico ringraziamento ad una gentile signora, che purtroppo non siamo in grado di identificare, che il mese scorso trovando per strada una borsa contenente documenti del Raglio, si è rivolta al parroco per avere informazioni quindi si è recata alla sede del Raglio a consegnarla senza lasciare nessuna identità. Un gesto di sensibilità esemplare nei confronti del prossimo.

Grazie

ERRATA CORRIGE (a Don Marco quello che è di Don Marco)

Nel precedente numero, per refuso di stampa, abbiamo erroneamente scritto che il nostro parroco, Don Bruno Gallerino, è in sella a Porto Fuori dal 1990; in verità Don Bruno è arrivato a Porto Fuori nel 1999. Ci scusiamo verso gli interessati. La precisazione era doverosa anche per rispetto a Don Marco.

25 NOVEMBRE 1990 PER NON DIMENTICARE



Il 25 novembre 1990 Ravenna fu testimone di un evento luttuoso provocato dalla caduta di un elicottero nella zona di mare antistante Marina, in cui persero la vita tredici persone tra dipendenti dell'Agip e personale di altre imprese appaltatrici.

Diventa inevitabile il collegamento con l'altra tragedia della Mecnavi nel porto di Ravenna, anche se completamente diverso fu il clima con cui la comunità cittadina visse i due eventi, pur trattandosi in entrambi i casi di un tributo troppo alto da parte di gente che voleva solo lavorare.

E non importa se la causa dipese da disumane condizioni di lavoro, come nel cantiere Mecnavi, o da guasto meccanico dell'elicottero "Puma". Tutti ricordiamo l'elemento principale di quella tragedia che ci scosse profondamente: lo stillicidio per i parenti delle vittime nel ritrovamento delle salme dei congiunti caduti in mare. Giorni interi trascorsi dai familiari lungo la battaglia di Marina, a passeggiare avanti e indietro in attesa di qualche indizio utile al ritrovamento delle salme. Dopo le lacrime amarissime dei primi momenti, i loro sguardi si erano incupiti, induriti dal dolore ed era difficile per tutti incrociarli e sostenerli. Anche gli amici, coloro che avrebbero voluto portare conforto, si sentirono quasi fuori posto di fronte a quel grande dolore "privato".

Ci siamo chiesti a lungo, e continuiamo a chiederci, perché questi luttuosi episodi si susseguono sistematicamente a Ravenna, così come è continuo il dramma delle giovani vite spezzate nei fine settimana sulle nostre strade.

Forse da troppo tempo non riflettiamo abbastanza sul senso e sul valore della vita umana, distolti dalla corsa irrefrenabile al lavoro ben remunerato, al divertimento, alla esaltazione del tempo libero, senza nulla concedere alla vita interiore e allo sviluppo delle grandi potenzialità spirituali che ogni essere umano possiede.

Ancora oggi, la memoria della morte dei tredici fratelli ci induce ad un attimo di silenzio dentro ognuno di noi, mentre li ricordiamo per nome: Angelo Aprea, Stanislao Sepe, Nicola Pelusio, Giuseppe Paolillo, Simone Ratti, Idilio Nonnato, Giancarlo Baroncelli, Giovanni Melfi, Giancarlo Semenzato, Domenico Montigelli, Alberto Bellinelli, Claudio Beltrami, Antonio Graziani.

Domenica 20 novembre alle ore 18, il Cardinale Ersilio Tonini celebrerà per loro una S.Messa di suffragio nella Chiesa di S.Maria Maddalena in Ravenna.

Ci uniamo ai congiunti ed ai familiari perché quelle vite mancate in maniera così tragica restino come tesoro prezioso nelle rispettive famiglie e, al tempo stesso, come monito per la comunità.

Julius Metalli

La Compagnia del Buon Umore

organizza

Sabato 26 novembre 2005

ore 19,45

presso

Polisportiva Porto Fuori

Via Combattenti Alleati

una CENA

Menù

Grigliata mista

Contorno

Caldarroste

Dolce

Digestivo - Caffè

Vino Sangiovese e Cagnina

€ 13,00

È gradita la prenotazione entro giovedì 23 presso il negozio di alimentari Piacenti Nazzaarena

Tel. 0544.432145

oppure telefonando a: Novello 339.5993348

Renzo: 348.6505503 - Fabrizio: 339.1177210



Nella serata dello scorso 15 ottobre la "compagnia del buonumore" di Porto Fuori, organizzatrice di numerosi iniziative allegoriche come la recita in diverse commedie, ha organizzato una cena paesana presso la sede dell'ex-asilo di Porto Fuori.

La "compagnia del buonumore" ha recentemente ripreso le proprie attività dopo alcuni anni, con la recita della commedia "L'ora de quaio" nello scorso mese di aprile.

La bellissima serata, nonostante l'arrivo dei primi freddi invernali, ha favorito l'arrivo di tantissima gente, non solo di Porto Fuori, ma anche di alcuni amici ravennati i quali hanno contribuito ad allietare la serata. Con un tipico menù romagnolo che prevedeva un primo piatto di tagliatelle al ragù, secondo di carne ai ferri, in cui segnalare un ottimo castrato, contorno con i famosi "brusadè" e per finire gustosissimi dolci; il tutto è stato accompagnato da un ottimo vino della casa.

L'iniziativa ha visto la partecipazione e l'organizzazione non solo dei membri della "compagnia del buonumore", ma anche di alcuni volontari nella preparazione dei piatti e nel servizio al tavolo.

Asioli Daniele

Cucina tipica

Stracotto di manzo

Ingredienti per 6 persone: 1,5 Kg di polpa magra di manzo, 50 gr. di burro, un cucchiaino di strutto, due cipolle grosse, due bicchieri di vino rosso, mezzo bicchiere di salsa di pomodoro, brodo di carne, sale.

Esecuzione: legare e salare la carne di manzo. Fare soffriggere in un tegame le cipolle affettate sottili nel burro e nello strutto. Quando il soffritto comincia ad imbiondire unire la carne e rigiarla spesso continuando a cuocere per qualche minuto. Bagnare con vino rosso e fare completamente evaporare. Unire il pomodoro, qualche mestolo di brodo e il sale. Coprire e cuocere a fuoco basso per 4 o 5 ore. Aggiungere altro brodo mano a mano che si rende necessario in modo che la carne non asciughi troppo. Servire molto caldo, tagliato a fette spesse, ben condito con il sugo di cottura.

Lo stracotto una volta veniva cucinato nella pignatta di terracotta dalla tipica forma panciuta ed al coperchio leggermente concavo in cui veniva versato il vino che evaporava lentamente.

Oggi che questa pignatta è stata sostituita da una normale pentola o tegame bisogna far cuocere lo stracotto molto lentamente sollevando il coperchio solo quando è necessario.

Proverbi e modi di dire

• Chi ch'li càpa a gli è al su
(Chi le busca se le tiene)

• La rasòn l'è mi è fond de pozz
(La ragione è in fondo al pozzo)

• L'è sempar i schèlz ch'ù toca andè pr'ì spèr
(Tocca sempre agli scàzi andare negli spim)

• Sanità e libertà a' l' vèl piò che una zitè
(Salute e libertà valgono più di una città)

Il Raglio, Circolare della Compagnia All
Buon Umore di Porto Tiuvi



Invito della Redazione

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia, di contattare Renzo coll. 348.6505503

Rubrica dell'orto e giardino

Novembre

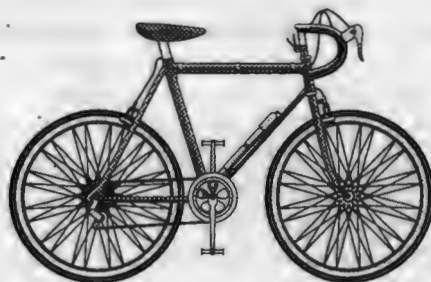
In giardino

Con la luna crescente piantare le nuove rose, i bulbi di tulipano e i bulbi dei fiori primaverili; con la luna calante si raccolgono i crisantemi in piena fioritura.

Nell'orto

Con la luna crescente mettere a dimora le piante di ravanello; con la luna calante seminare lattuga e rucola.

Preparare il terreno per le semine primaverili e trapiantare i cipollotti per anticiparne la crescita.



La bici è un bel mezzo
e la uso già da un pezzo,
che meraviglia
fare un giro con tutta la famiglia!
Le persone sono felici
di usare una bella bici.

Il Puledro

CURIOSITA'

Ognissanti : il primo di novembre si ricordano tutti i santi che non possono essere celebrati singolarmente. E' una festa solenne dedicata a tutti coloro che sono stati figure esemplari di vita cristiana. Prendono il nome di Ognissanti strade, parrocchie e chiese. La più celebre di queste è in Firenze, fondata nel 1252 dall'ordine degli Umiliati e rifatta completamente nel 1627.

Pizzo di S. Patrizia: perché si dice così? La tradizione vuole che il Santo, per ammonire gli infedeli, mostrasse loro un pozzo senza fondo, simbolo della pena del purgatorio. Da qui il modo di dire che oggi viene riferito a qualcosa che non finisce mai.